

«Il mostro di cemento a fauci spalancate». Halldór Laxness e l'impatto della steinsteypa nelle campagne islandesi

Original

«Il mostro di cemento a fauci spalancate». Halldór Laxness e l'impatto della steinsteypa nelle campagne islandesi / Nannini, Sofia; Cosimini, Silvia. - In: ANNALI DI CA' FOSCARI. SERIE OCCIDENTALE. - ISSN 2499-2232. - ELETTRONICO. - 58:Supplemento 2025(2025), pp. 153-169. [10.30687/AnnOc/2499-1562/2025/13/009]

Availability:

This version is available at: 11583/3000467 since: 2025-05-27T17:37:25Z

Publisher:

Edizioni Ca' Foscari

Published

DOI:10.30687/AnnOc/2499-1562/2025/13/009

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

«Il mostro di cemento a fauci spalancate». Halldór Laxness e l'impatto della *steinsteypa* nelle campagne islandesi

Silvia Cosimini
Università degli Studi di Milano, Italia

Sofia Nannini
Politecnico di Torino, Italia

Abstract In the first decades of the twentieth century, prosperity in Iceland prompted the use of concrete to replace peat as the most common building material for farmhouses. Thanks to a technical office sponsored by the Rural Bank, the construction of concrete country houses was gradually standardised. The article analyses these new policies as described in Halldór Laxness's novel *Sjálfstætt fólk* (1934-35; Independent People), in which Bjartur, a farmer living in the Icelandic highlands, decides to build himself a concrete house: his ambitious project clashes with the country's merciless environmental conditions and the incompetence of some local workers. Between nostalgia for the past and hopes for a better future, concrete farmhouses herald modernity but, according to Laxness, look like the ruins of a shelled building.

Keywords Iceland. Rural architecture. Concrete. Vernacular architecture. Halldór Laxness.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Sjálfstætt fólk* e la casa in torba. – 3 *Steinsteypa*: costruire l'Islanda moderna. – 4 Conclusioni: ambivalenza tra tradizione e modernità.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-10-22
Accepted 2024-12-06
Published 2025-05-27

Open access

© 2025 Cosimini, Nannini | 4.0

Citation Cosimini, S.; Nannini, S. (2025). «Il mostro di cemento a fauci spalancate». Halldór Laxness e l'impatto della *steinsteypa* nelle campagne islandesi». *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 59, Suppl., 153-170.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2025/13/009

153

1 Introduzione

«Che c'è di nuovo riguardo a questa casa tanto discussa, in cui Bjartur di Sumarhús voleva andare ad abitare?» (Halldór Laxness 2004)

Il romanzo che forse più di qualsiasi altro ha segnato la psiche della nazione islandese è *Sjálfstætt fólk* (Gente indipendente) di Halldór Laxness (pubblicato tra il 1934 e il 1935), in cui si racconta l'epica di Bjartur, contadino testimone delle trasformazioni avvenute nelle campagne tra fine Ottocento e i primi anni Trenta del secolo seguente.¹ In questa epopea di ampia portata si individuano facilmente numerosi temi di grande attualità nell'Islanda del primo Novecento, come ad esempio la condizione delle campagne, l'arretratezza sociale ed economica, l'emigrazione, l'impatto della prima guerra mondiale. Tuttavia, nel quarto libro dell'opera emerge una questione che risulta forse più anomala e sfugge alla comprensione di un lettore che non abbia familiarità con il contesto socio-politico islandese, ovvero le pagine dedicate all'edificazione di casali in cemento nelle aree rurali. Se, da una parte, la ricchezza dei dettagli e la dovizia di competenze sfoggiate dall'autore in campo edilizio e architettonico possono sorprendere, dall'altra invitano a un'indagine che esplori i motivi per cui la questione architettonica e abitativa risulta tanto centrale nel romanzo. Esperto conoscitore del dibattito sull'architettura in Islanda, Laxness pone indirettamente alcune domande ai propri lettori: in che direzione sta andando l'architettura islandese? È necessario ricordare o dimenticare il passato rurale e faticoso della vita nelle case di torba? Come dare forma a un'architettura identitaria attraverso un diverso materiale da costruzione? Come fare letteratura su un tema così attuale?

Il presente articolo aspira a contestualizzare la visione di Laxness sul discorso edilizio espresso nel quarto libro di *Gente indipendente* e a sciogliere alcune evidenti contraddizioni che riflettono ancora una volta la tensione tra tradizione e modernità, nella cui morsa si trovava l'Islanda mentre stava concretizzando il sogno di diventare una nazione indipendente. Il saggio si basa su diverse metodologie di ricerca: da un lato la lettura approfondita (*close reading*) del romanzo *Gente indipendente*, trattato non come fonte storica ma come chiave di lettura per comprendere la personale interpretazione di Laxness di un dibattito molto sentito all'interno della società islandese nei primi decenni del Novecento; dall'altro un'analisi storico-critica di una pluralità di fonti a stampa e archivistiche attraverso cui

1 Il presente saggio è il risultato di un lavoro comune di Silvia Cosimini e Sofia Nannini, che lo hanno discusso insieme, condividendo forme e contenuti. Nello specifico, la stesura del § 2 si deve a Silvia Cosimini e quella del § 3 a Sofia Nannini. Introduzione e conclusioni sono state elaborate insieme. Tutte le traduzioni dall'islandese sono di Silvia Cosimini.

contestualizzare le prospettive di Laxness e leggere la storia sociale dell'architettura e dei materiali da costruzione in Islanda.

2 ***Sjálfstætt fólk* e la casa in torba**

Laxness pubblicò *Gente indipendente* in quattro volumi tra il 1934 e il 1935, ma il romanzo ha una lunga genesi che risale addirittura al 1920; ad arricchire l'idea *in nuce* sarà, tra l'altro, un viaggio a piedi e a cavallo per le regioni orientali dell'Islanda nel 1926, di cui Laxness rende conto in un articolo uscito a puntate sul quotidiano *Alþýðublaðið* (Halldór Laxness 1927).² Nell'introduzione che apre l'articolo si spiega come l'autore avesse voluto spingersi nelle regioni più lontane possibile dalla cultura della capitale per conoscerne la realtà sociale e le modalità di vita. Il viaggio, intrapreso nei bui mesi invernali, portò Laxness a esplorare l'est e il nord dell'Islanda e a chiedere ospitalità ai contadini delle fattorie sugli altipiani. Nella sezione pubblicata il 16 marzo (nr. 63), l'autore descrive il casale a est della Jökuldalsheiði dove fu costretto a fermarsi e pernottare a causa di una tempesta. Com'è stato giustamente osservato (Hallberg 1955, 315), è probabile che il casale fosse quello di Sænautasel, a sud del lago Sænautavatn, o quello di Veturhús presso Veturhúsatjörn, oggi abbandonato, a circa 50 chilometri in direzione sud [fig. 1].³

Nell'articolo succitato Laxness spiega come la dimora nella sua veste invernale appaia indistinguibile a colpo d'occhio dalla natura circostante:

Það var ekki sjónarmunur á kotinu og jöklinum; fylgdarmenn mínir fundu það með því að fylgja sérstökum miðum. (Halldór Laxness 1927, 4)

Non c'era alcuna differenza visiva tra il casale e il ghiacciaio; i miei accompagnatori l'hanno trovato seguendo particolari punti di riferimento.

Abitato fino al 1943, il casale di Sænautasel è stato recentemente ristrutturato ed essendosi arrogato il ruolo di modello per la dimora descritta nel romanzo, accoglie i turisti durante l'estate proponendosi come meta turistica;⁴ si tratta di uno dei pochi esempi di turi-

² «Raflýsing sveitanna» (L'illuminazione elettrica delle campagne), uscito a giorni alterni su *Alþýðublaðið* dall'8 al 30 marzo 1927 (Halldór Laxness 1927).

³ Cf. <https://visitegilsstadir.is/en/hiking-to-icelandic-farms/veturhus/>.

⁴ Cf. <https://icelandictimes.com/a-phoenix-from-the-ashes/>; <https://guidetoiceland.is/connect-with-locals/regina/saenautasel-turf-house-i-the-highlands-of-iceland-2>.



Figura 1 Il casale di Sænautasel, ca. 1925-30.
© Þjóðminjasafn Íslands (National Museum of Iceland)

smo letterario in Islanda, dove solitamente si preferisce proporre la fruizione di una natura 'incontaminata' più della conoscenza di prodotti umani e letterari.

In tutto il romanzo è facile leggere una sostanziale identità tra il casale di Sænautasel e la casa di Bjartur di Sumarhús:

öll músahreiddin í gömlum tættunum hafa verið upprætt og það er búið að byggja nýjan bæ. Það er bær Bjarts í Sumarhúsum. Grjót var borið, snydda stúngin, torf rist, viður sóttur, hlaðnir veggir, gerð grind, reistar sperrur, feldur borðviður í skarsúð, þyrfð þekja, múruð innan maskína, settur á strompur, - og þarna stendur bærinn einsog partur af náttúrunni. (Halldór Laxness 1999, 23)

tutte le tane dei topi nelle vecchie rovine sono state divelte ed è sorta una nuova fattoria. È la fattoria di Bjartur di Sumarhús. Le pietre sono state disposte, le falde di terra assolate, la torba tagliata, il legname raccolto, le mura innalzate, l'intelaiatura assemblata, le travi issate, incastrate le assi del tetto, coperti d'erba gli spioventi, murata la stufa, fissata la canna fumaria - ed ecco il casale ergersi come fosse parte della natura. (Halldór Laxness 2004, 28)

2.1 La casa di torba: un'estetica ideologica

Le fattorie in torba, parzialmente ipogee, si integrano e si armonizzano nel paesaggio islandese perpetuando un'estetica e un'identità che non sfugge nemmeno a chi, come Laxness, vive nella capitale, dove le abitazioni di questo tipo sono bandite dal 1894.⁵ Per comprendere la posizione di Laxness al riguardo occorre ricercare tra le fonti esterne al romanzo, in particolare tra gli articoli di giornale nei quali l'autore espresse vivacemente le proprie opinioni negli anni in cui dava forma a *Sjálfstætt fólk*. Se ne citano qui alcuni passaggi significativi:

En náttúra Íslands gaf torfbænum gamla svip sinn, og einmitt í torfbænum er vísirinn fólgin til þjóðlegrar húsgerðarlistar íslenskrar, hvenær sem vjer eignumst byggingarmeistara nógu snjallan til að leysa úr læðingi þá feegurð sem í honum er falin. (Halldór Laxness 1925, 4)

Ma la natura islandese ha fornito alle case di torba il loro antico sembiante, e appunto nelle case di torba si cela il germe di un'architettura edilizia nazionale islandese, quando avremo costruttori sufficientemente ingegnosi per liberare la bellezza in esse contenuta.

Íslenzki torfbærinn forni var menningartákn frumþjóðar, – hann var afsprengi ósnortinnar sveitasálar, er semur hætti sína af ósjálfráðri, upprunalegri nauðsyn og í einskönar urtrænum (pflanzenhaft) dvala að skilyrðum landlagsins. (Halldór Laxness 1928, 326)

L'antica casa islandese di torba era il simbolo culturale di un popolo primitivo – era il prodotto di un'anima rurale incontaminata, che si adatta alle proprie consuetudini per una sorta di primigenia esigenza involontaria, come una dimora vegetale (*pflanzenhaft*), alle condizioni del paesaggio.

È interessante notare l'utilizzo del termine tedesco *planzenhaft*, con cui Laxness rimanda alla retorica germanica della *Heimat*. Non è un caso: fin dall'inizio del Novecento anche nel continente la costruzione in torba islandese è oggetto di un interesse specifico, in particolare da parte di studiosi tedeschi che ricercano le origini di una cultura nordica primigenia (Henningsen, Klein 1997; Zernack 2011). Un esempio tra tutti è il volume di Karl Gustav Stephani, *Der älteste*

⁵ *Lög um breytingu á opnu brjefi 29. maí 1839, um byggingarnefnd í Reykjavík*, 36-9. Íslandssafn, Stjórnartíðindi fyrir Ísland 1894. A-deild. Reykjavík: Landsbókasafn Íslands (Emendamento della lettera aperta del 29 maggio 1839 riguardante il comitato edilizio di Reykjavík).

deutsche Wohnbau und seine Einrichtung (La più antica struttura residenziale germanica e i suoi mobili) del 1902, che a sua volta influenzerà opere successive come la tesi di laurea di Edwin Sacher, dal titolo *Die aus Grassoden und Holz gebauten Höfe und Kirchen in Island* (Gli edifici e le chiese costruiti in torba e legno in Islanda) del 1938.

L'idea di una casa naturale è riproposta anche molti anni più tardi nel romanzo *Kristnihald undir jökli* (Sotto il ghiacciaio):

Þetta er rángalahús samsett úr mörgum einíngum; [...] þeir fjarlægustu grónir samanvið græna hóla í túninu; þessi húsa-gerðarlist, hver kofinn útúr öðrum, var eitthvað í ætt við æxlun kóralla; eða kaktuss. (Halldór Laxness 1998, 21)

È una casa labirinto, composta di molti elementi; [...] le più lontane si confondono con i dossi erbosi del prato; quest'architettura, in cui ogni capanna ne genera un'altra, ricorda un po' la propagazione dei coralli o dei cactus. (Halldór Laxness 2011, 24)

Il discorso, tuttavia, è ben più ampio e non si ferma a una valutazione estetica. Pur essendo indubbiamente affascinato da questo modello architettonico, il giovane Laxness è spietato nel metterne a nudo le difficoltà abitative e la mortificazione che comporta un'esistenza di questo tipo. Chiunque abbia letto *Gente indipendente* si sarà fatto un'idea ben poco idilliaca della vita nel casale di Sumarhús, di cui Laxness non risparmia gli aspetti negativi; anzi, proprio lo svelamento delle reali condizioni abitative nei casali degli altipiani fu uno dei motivi di maggiore critica al romanzo, perché andava a colpire nel profondo la dignità della classe contadina islandese. La casa di torba incarna nel romanzo tutto ciò che è antimoderno: è un'abitazione priva di luce, senza una buona circolazione d'aria, è sporca e antigienica e costringe a convivere con il bestiame per alcuni mesi all'anno.

A partire già dalla seconda metà dell'Ottocento, in parallelo alla definizione di un movimento indipendentista che promuoveva una radicale trasformazione della società volta all'affrancamento dal dominio della Danimarca (Gunnar Karlsson 2000; Guðmundur Hálfðanarson 2001), le case di torba diventano il simbolo nefasto di un passato di arretratezza; sono definite *hið versta krabbamein fyrir Ísland* (il peggior cancro per l'Islanda; Jón Hjaltalín 1872, 32) e diventano a tutti gli effetti protagoniste di un pensiero modernizzatore di stampo coloniale (Sigurjón Baldur Hafsteinsson 2019).

Poco più che ventenne, Laxness aveva già a cuore le condizioni di vita degli islandesi e ambiva ad affrancare il suo paese da una secolare arretratezza: come un moderno opinionista, si esprimeva regolarmente sugli organi di stampa su qualsiasi aspetto riguardasse la vita dei suoi connazionali, dagli usi e costumi all'abbigliamento, dall'igiene alle condizioni abitative, nel tentativo di risvegliare le coscienze,

valorizzare le istanze identitarie e stimolare un percorso verso la modernità. Laxness inoltre era particolarmente vicino alla generazione di giovani architetti islandesi che si erano interessati all'architettura moderna, soprattutto a partire dai primi anni Trenta, importando il linguaggio architettonico del movimento mediato dalle sperimentazioni in Germania e in Svezia. Nel 1939, lo scrittore è tra gli autori del volume *Húsakostur og híbýlaprýði* (Alloggi e decoro delle abitazioni) una raccolta di testi programmatici che intendeva introdurre l'architettura moderna al pubblico islandese (Hörður Bjarnason et al. 1939; Seelow 2011, 221-5). Nel proprio saggio, intitolato «Sálarfegurð í manabústöðum» (Bellezza intrinseca delle dimore), Laxness si interroga proprio sull'abbandono delle case in torba, fenomeno interpretato come il declino della cultura rurale e contadina, e critica ferocemente i tentativi dell'architettura contemporanea islandese nel cercare di trovare un'identità altra rispetto alla tradizione vernacolare.

3 ***Steinsteypa*: costruire l'Islanda moderna**

Tra gli argomenti che Laxness promuove e osserva criticamente nei propri saggi architettonici c'è un fenomeno nuovo e di recente importazione dall'Europa: la costruzione in calcestruzzo (in islandese noto come *steinsteypa*, letteralmente 'pietra colata'), che giunge in Islanda grazie a sporadici cantieri e sperimentazioni a opera di costruttori e architetti danesi attivi sull'isola nella seconda metà dell'Ottocento (Lýður Björnsson 1990; Nannini 2024).⁶ Durante i primi decenni del Novecento, le costruzioni in calcestruzzo diventano rapidamente il simbolo di modernità e una promessa di un'esistenza migliore, vissuta in case più luminose, riscaldate e salubri. La questione igienica è fondamentale: non a caso uno dei sostenitori dell'uso del calcestruzzo è un medico, Guðmundur Hannesson (1866-1946), che promuove questo genere di costruzione moderna sia in città che in campagna (Guðmundur Hannesson 1916; 1919b). A differenza della costruzione in torba, che è organica, umida e fragile, il calcestruzzo è promosso come un materiale solido e duraturo nel tempo, in grado di resistere all'umidità e ai terremoti. Le sue proprietà sono messe alla prova nel rigido clima locale e le nuove costruzioni rurali in calcestruzzo sono oggetto di studi da parte della prima generazione di ingegneri islandesi (Jón Þorláksson 1911).

Ciononostante, anche il calcestruzzo divide l'opinione pubblica: se costruite male, le case in cemento sono umide, malsane e brutte. Nell'Islanda di inizio Novecento mancano esperti nel settore: con pochi

⁶ Per semplicità, nell'articolo si utilizzano indifferentemente i termini 'calcestruzzo' e 'cemento', anche se dal punto di vista tecnico si tratta di materiali differenti, essendo il cemento un legante e il calcestruzzo un conglomerato a base di cemento, acqua e aggregati.

ingegneri e quasi nessun architetto, i cantieri – soprattutto nelle campagne – sono di complessa gestione. Lo stesso Guðmundur Hannesson pubblica una guida alla costruzione in calcestruzzo indirizzata sia ai professionisti sia ‘alla gente comune’, proprio nel tentativo di fornire un’educazione tecnica per l’utilizzo di questo nuovo materiale (Guðmundur Hannesson 1921). Scrive così Guðmundur Hannesson:

Ef bændum væri kennd steinsteypa, og kennarinn væri starfi sínu vaxinn, þá myndi það stórum bæta úr byggingavandkvæðunum. (Guðmundur Hannesson 1919a, 240-1)

Se ai contadini si insegnasse il cemento, e l’insegnante fosse abile nel proprio lavoro, migliorerebbero considerevolmente le problematiche edilizie.

Pochi anni più tardi gli fanno eco le parole di Guðjón Samúelsson (1887-1950), primo islandese a laurearsi in architettura e nominato Architetto di Stato nel 1919:

Mörgum mannum er það því miður ekki ljóst, að steinsteypa er vandasamt verk, og af vanþekkingu í þessu efni hef ég sjeð mörg sorgleg dæmi; sjerstaklega ber mjög oft á þessu til sveita og í smákaupstöðum úti um land, þar sem ekki er völ af sjerfróðum mönnum. (Guðjón Samúelsson 1923, 2)

A molti purtroppo non è chiaro che usare il cemento è un lavoro complicato, e per la scarsa conoscenza in materia ho visto molti esempi tristi; in particolare, se ne trovano assai spesso testimonianze nelle campagne e nei piccoli centri costieri in tutto il paese, dove non v’è scelta di uomini specializzati.

Negli anni in cui Laxness scrive *Sjálfstætt fólk*, il punto focale dell’attenzione edilizia sono infatti le campagne, che diventano il target di strategie politiche ben precise, promosse *in primis* dal partito conservatore Framsóknarflokkurinn, guidato dal politico Jónas Jónsson frá Hríflu (1885-1968), che s’interessa al miglioramento delle condizioni abitative nelle campagne al fine di guadagnarsi la fiducia della classe contadina e al tempo stesso tenerla lontana dalla città (Gunnar Karlsson 2000, 302-8; Helgi Skúli Kjartansson 2002, 124-30). Tra queste strategie vi è un programma edilizio per le costruzioni rurali che diventerà molto popolare nei decenni successivi e che Laxness registra con lucidità e ironia nelle pagine di *Gente indipendente*.

3.1 Cemento e sussidi per la nuova fattoria di Bjartur

Nella seconda parte del secondo libro, dal titolo «Anni prosperi», emerge l'interesse di Laxness per un fenomeno contemporaneo al momento della stesura del manoscritto, che l'autore retrodata nella narrazione alla fine degli anni Dieci.⁷ Laxness descrive infatti l'apertura di un ufficio tecnico finanziato dalla *Búnaðarbankinn Íslands* (Banca rurale d'Islanda), fondato nel 1928 e in seguito noto come *Teiknistofa landbúnaðarins* (Ufficio tecnico dell'agricoltura). L'ufficio, diretto inizialmente dal costruttore Jóhann Franklin Kristjánsson (1885-1952) e in seguito dall'architetto Þórir Baldvinsson (1901-1986), aveva il compito di fornire gratuitamente progetti per case di campagna e fattorie da realizzarsi in calcestruzzo, legno e cemento armato, finanziati attraverso i sussidi statali garantiti dalla banca stessa (Nannini 2023, 70-92) [fig. 2].

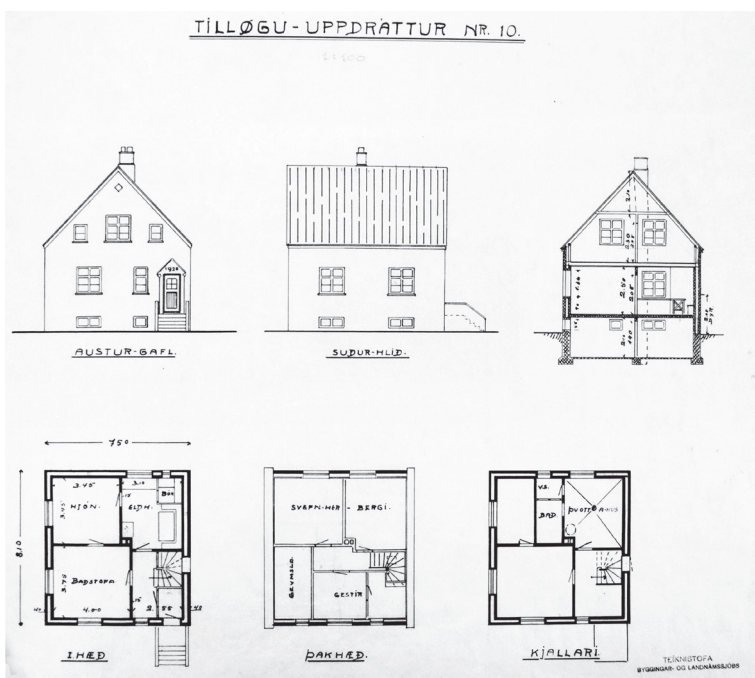


Figura 2 Progetto numero 10, 1929-30. Byggingastofnun landbúnaðarins. Teikningar, BB/1, Teiknistofa bygginga- og landnámsjóðs. Reykjavík: Þjóðskjalasafn Íslands

7 Non sorprende che Laxness abbia inserito istanze contemporanee in un romanzo la cui *timeline* va dal 1899 al 1920, circa. Uno dei critici scrisse «Tímasetning atburðanna er líka mjög hæpin. [...] Þannig ruglar höfundurinn okkur, bæði í tíma og rúmi, svo að við missum allra átta» (Kristinn E. Andrésson 1936, 183; Anche la cronologia degli eventi è molto incerta. [...] L'autore ci confonde, nel tempo e nello spazio, fino a farci perdere l'orientamento).

Laxness, infatti, scrive che

Lánadeild til sveitabígginga var sett á stofn í sambandi við Þjóðbákkann. [...] stóðu bændum hér laung lán til bóða með lágum vöxtum og lítlum afborgunum, en aðeins til að byggja vönduð nýttískuhús á bænum sínum. (Halldór Laxness 1999, 299)

Il dipartimento per i prestiti all'edilizia rurale fu istituito in connessione con la Banca Nazionale [...] qui i contadini potevano ottenere mutui a lungo termine a basso tasso d'interesse e con piccoli rimborsi, ma solo per costruire sui loro terreni case ben fatte e all'ultima moda. (Halldór Laxness 2004, 607)

E continua:

reglugerð lánadeildarinnar heimtaði tvöfalda veggj úr járnbentri steinsteypu, krossvið í þiljunum og línóleum á gólfum, vatnsleiðslu, sorpræsi, miðstöðvarhitun og helst rafmagn; aðeins fullkomnustu fyrstaflokks hús komu til álita, því reynsla hafði sýnt, að það er hættulegt í bráð og leingð að byggja ódýr hús, illa vönduð. (Halldór Laxness 1999, 299)

il regolamento del mutuo richiedeva mura doppie di cemento armato, legname laminato per il rivestimento del tetto e linoleum sui pavimenti, tubature per l'acqua, scarichi, riscaldamento centrale e soprattutto illuminazione elettrica; solo case perfette di ottima qualità venivano prese in considerazione, perché l'esperienza aveva dimostrato che alla lunga era rischioso costruire case da poco e malfatte. (Halldór Laxness 2004, 607)

Per quanto il fenomeno possa apparire marginale e di difficile comprensione al lettore contemporaneo, non sorprende che Laxness registri con occhio acuto il concretizzarsi dei progetti dell'Ufficio tecnico nelle campagne. Si tratta, infatti, di un programma di grande portata, che modifica in modo sostanziale l'ambiente costruito islandese tra gli anni Trenta e Sessanta e porta alla costruzione di migliaia di edifici in tutta l'isola, costruiti secondo i modelli dell'Ufficio tecnico (Steingrímur Steinþórsson 1942; Ólafur Jóhann Engilbertsson 2021) [fig. 3].



Figura 3 Casa rurale ad Arnarstapi, penisola di Snæfellsnes, anni Trenta-Quaranta.
Foto di Sofia Nannini, 2019

Laxness osserva questo fenomeno con attenzione e ironia, quando illustra il progetto del facoltoso figlio dell'ufficiale distrettuale:

Svo kom uppúr dúrnum að húsið hans var orðið fúið, og hann tók stórlán hjá deildinni til byggingarlána í sveitum, og bygði samkvæmt reglugerð deildarinnar vandað fyrstaflokks stórhýsi, kjallari, tvær hæðir og sú þriðja undir burst, alt úr járnbentri steinsteypu með tvöföldum veggjum, þiljiað með krussfíner, gólfín lögð með línóleum, baðherbergi handa frúnni, miðstöðvarhitun, heitt og kalt vatn, rafmagnsljós. (Halldór Laxness 1999, 299-300)

Poi venne fuori che la sua casa stava marcendo, così prese un congruo prestito dal dipartimento per l'edilizia rurale e costruì secondo il regolamento dipartimentale una grande casa di prima qualità, con un seminterrato, due piani e il terzo mansardato, tutto di cemento armato con mura doppie, col tetto rivestito di legno laminato, i pavimenti col linoleum, una stanza da bagno per la Madama, il riscaldamento centrale, acqua fredda e calda, l'illuminazione elettrica. (Halldór Laxness 2004, 607)

In *Gente indipendente* Laxness si fa portavoce dello shock culturale che investe la classe contadina islandese di fronte alla costruzione moderna nelle campagne. È interessante notare come il cantiere stesso diventi un luogo degno di rappresentazione letteraria, poiché punto di incontro delle politiche economiche e edilizie, e probabilmente centro

nevralgico della nuova società contadina islandese in corso di trasformazione. Laxness descrive le operazioni di cantiere con precisione, dimostrando una discreta conoscenza della terminologia tecnica:

Það var grafið fyrir grunni utaní bæarhólnum, rétt fyrir sunnan gamla bæinn, og síðan komu steypumenn og smíðir og byrjuðu að steypa kjallarann, og það var dýrindis kjallari, svo gerðu þeir hlé í viku og tóku síðan til óspiltra málanna við millumhæðina, þar áttu að vera fjórar stofur og eldhús. Já nú vantaði sannarlega börn, lítil og nýungagjörn, til að gleðjast á bænum, einsog hér á árunum þegar ærhúsið var bygt, því nú var mikið um að vera, ilmur af tré og steinsteypu, hamarshögg og hrærsluglamur, fjöldi verkamanna, vagnar og hestar, sandur og mól. Á þessum tíma var enn ekki til komið með tvöfalda veggj og járnþenta steypu, einfaldir veggir voru láttnir duga, en þeir voru hafðir þykkir. (Halldór Laxness 1999, 269)

Furono scavate le fondamenta sul poggio della fattoria, proprio a sud rispetto al vecchio casale, dopodiché arrivarono muratori e carpentieri a murare la cantina, che era davvero una signora cantina; poi fecero una pausa di una settimana dopodiché si misero di gran lena a lavorare sul pianterreno dove erano state previste quattro stanze e una cucina. Sì, adesso mancavano i bambini, piccoli e avidi di novità, per rallegrare la fattoria, come anni prima quando era stato costruito l'ovile, perché adesso c'era un gran daffare, odore di legno e di cemento, colpi di martello e stridio di betoniera, un gran numero di operai, barrocci e cavalli, sabbia e ghiaia. A quei tempi non si parlava ancora di muri doppi e di cemento armato, si facevano bastare i muri scempi, ma li facevano massicci. (Halldór Laxness 2004, 582)

Quando Laxness parla di «muri doppi e di cemento armato», dimostra di essere aggiornato sul dibattito in corso tra gli esperti di edilizia: è proprio grazie ai progetti dell'Ufficio tecnico che le costruzioni in calcestruzzo iniziano a dotarsi di muri doppi – ovvero maggiormente isolanti, grazie alla presenza di un'intercapedine riempita da uno strato di torba o altro materiale organico – e di strutture portanti in calcestruzzo rinforzato con armature (Teiknistofa Landbúnaðarins 1938).

Nonostante i progetti dei tecnici, la maggior parte delle nuove costruzioni rurali sono tuttavia eseguite da maestranze non specializzate e i risultati non sono soddisfacenti. Ma è soprattutto l'estetica di questa nuova architettura che Laxness critica, attraverso i pensieri di Ásta Sóllilja, la 'figlia' di Bjartur:

Hún gekk um kvöldið með börn sín niðurmeð læknum og horfði undrandi á þetta ljóta hús með skorpum hornum, fjalaförum eftir steypumót, sementsslettur á rúðunum, en aðrar brotnar, og moldargryfju í kríng. Þetta nývirki minti á rúst af byggingu sem hefði verið skotin í stríðinu. Þar var höllin sem hann hafði bygt í þeim draumi að hún kæmi. Einnig hana hafði eitt sinn dreymt hjart hús á grænni grund við sjóinn. Nú saknaði hún aðeins lítila bæarins í Sumarhúsum, með sínum afsleppu línunum og hugþekku hlutföllum, þar sem hún hafði lifað sínar helgustu þjóningar; sína dýrmætustu eftirvæntingar. (Halldór Laxness 1999, 334-5)

Quella sera andò giù verso il ruscello e osservò meravigliata quella brutta casa con gli angoli vivi, le impronte delle assi sul cemento, gli schizzi di malta sui vetri delle finestre, alcuni rotti, e gli scavi nel terreno tutto intorno. Questa nuova costruzione ricordava le rovine di un edificio bombardato in guerra. Quello era il palazzo che lui aveva costruito nel sogno del suo ritorno. Anche lei una volta aveva sognato una casa luminosa sulla pianura verde vicino al mare. Adesso sentiva solo la mancanza del piccolo casale di Sumarhús, con le sue linee morbide e le sue proporzioni aggraziate, dove aveva vissuto le sue sofferenze più sacre; le sue speranze più preziose. (Halldór Laxness 2004, 637)

Laxness registra così un fenomeno interessante: da un lato le politiche di sussidi e prestiti avevano permesso a tanti contadini la costruzione di una casa moderna, dall'altro questi nuovi edifici non erano del tutto benvenuti nelle campagne, poiché in grande contrasto col patrimonio tradizionale e visivamente troppo impattanti per chi aveva sempre vissuto in armonia con l'ambiente naturale. Alla fine, la nuova casa di Bjartur non è che un *gapandi steinbákn* (un mostro di cemento a fauci spalancate, Halldór Laxness 1999, 277; 2004, 589), immaginabile grazie a molte fotografie dell'epoca che ritraggono gli stessi cantieri a cui Laxness si riferisce [fig. 4].



Figura 4 Fattoria in costruzione a Fornihvammur, 1927-30. © Þjóðminjasafn Íslands (National Museum of Iceland). Foto di Geir Geirsson Zoëga

4 Conclusioni: ambivalenza tra tradizione e modernità

Nei capitoli conclusivi di *Gente indipendente* Laxness racconta la difficile convivenza di due modi opposti di costruire e abitare la terra: uno attraverso la torba, antimoderna e fragile, ma locale e intrisa di conoscenze millenarie, che da sempre ogni famiglia ha costruito da sé; uno attraverso il calcestruzzo, più duraturo e igienico, ma anche estraneo al contesto, e soprattutto complesso da gestire senza specifiche competenze tecniche. Come sintetizzò uno dei critici del romanzo,

steinhús Bjarts er kalt, rakt og illa bygt, verra en gamla torfbaðstofan. (Sveinn Sigurðsson 1936, 95)

la casa di cemento di Bjartur è fredda, umida e costruita male, peggio della vecchia *baðstofa* di torba.

Senza un contesto adeguato risulta difficile comprendere quale sia la posizione dell'autore, che nelle pagine del romanzo presenta le due alternative come entrambe fallimentari.

In modo più o meno consapevole, nelle parole di Laxness emerge in filigrana un tema chiave per l'Islanda degli anni Trenta, a un passo dall'indipendenza che sarà dichiarata nel 1944, ovvero la centralità della questione architettonica per un paese che sta cercando di aprirsi alla modernità e teme di dimenticare la propria storia. Laxness, e con lui Bjartur, non hanno risposte nette a riguardo, e le vicende del libro lasciano aperto il tema della costruzione, che si

perde quindi come una sottotrama meno rilevante di altri fenomeni descritti all'interno del testo – come l'emigrazione in America o l'arrivo delle cooperative.

Cosa rimane degli eventi narrati da Laxness attraverso gli occhi di Bjartur e Ásta Sóllilja? Se le case di torba abbandonate non lasciano tracce e scompaiono nel terreno, oggi buona parte delle case rurali progettate dall'Ufficio tecnico sono diventate rovine nel paesaggio agricolo islandese (Gísli Sverrir Árnason, Sigbjörn Kjartansson 2011-14) [fig. 5].



Figura 5 Fattoria abbandonata di Viðborðssel, Sveitarfélagið Hornafjörður.
Foto di Sofia Nannini, 2016

A circa cento anni di distanza, la dicotomia che Laxness ha tentato di esprimere in *Sjálfstætt fólk* è ancora attuale. Da un lato, l'Islanda è una repubblica fondata sul cemento, dove tutto è costruito grazie alle potenzialità tecniche di questo materiale. Al tempo stesso, dopo decenni di abbandono, le case di torba sono oggi musealizzate, studiate e conservate, proprio perché portatrici di messaggi identitari per la storia della nazione (Hjörleifur Stefánsson 2013; Sigurjón Baldur Hafsteinsson, Marta Guðrún Jóhannesdóttir 2024). L'ambivalente posizione di Laxness e dei suoi personaggi, che oscilla tra l'esaltazione dell'estetica veicolata dalla torba e la necessità di far progredire tecnicamente l'Islanda attraverso i materiali moderni, è ancora viva nel dibattito pubblico dell'isola, e per questo motivo le pagine di *Sjálfstætt fólk* risultano ancora quanto mai attuali.

Bibliografia

- Gísli Sverrir Árnason; Sigbjörn Kjartansson (útg.) (2011-14). *Eyðibýli á Íslandi*, bd. 1-5. Reykjavík: Eyðibýli-áhúgamannafélag.
- Guðjón Samúelsson (1923). «Steinsteypa». *Lögrétta*, 26, 28. maí, 2.
- Guðmundur Hannesson (1916). *Um skipulag bæja*. Reykjavík: Háskóli Íslands.
- Guðmundur Hannesson (1919a). «Brot úr ferðasögu». *Búnaðarrit*, 4, desember, 240-1.
- Guðmundur Hannesson (1919b). *Skipulag sveitabæja*. Reykjavík: Þorsteinn Gíslason.
- Guðmundur Hannesson (1921). *Steinsteypa. Leiðarvísir fyrir alþýðu og viðvæninga*. Reykjavík: Iðnfræðafjelag Íslands.
- Guðmundur Hálfðanarson (2001). *Íslenska þjóðríkið: uppruni og endimörk*. Reykjavík: Hið íslenska bókmenntafélag.
- Gunnar Karlsson (2000). *The History of Iceland*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Hallberg, P. (1955). «Heiðin: fyrsta uppkastið að skáldsögunni *Sjálfstætt fólk*». *Tímarit Máls og menningar*, 16(3), 280-323.
- Halldór Laxness (1925). «Af íslensku menningarástandi». *Vörður*, 29, 11. júlí, 4.
- Halldór Laxness (1927). «Raflýsing sveitanna». *Alþýðublaðið*, 56-75, 8.-30. mars.
- Halldór Laxness (1928). «Um þrifnað á Íslandi». *Iðunn*, 4, 10. október, 326.
- Halldór Laxness (1939). «Sálarfegurð í mannabústöðum». Hörður Bjarnarson et al. (útg.), *Húsakostur og híbýlaprýði*. Reykjavík: Mál og menning, 115-21.
- Halldór Laxness (1962). «Ferðasaga að austan». *Tímarit Máls og menningar*, 23(2), 132-40.
- Halldór Laxness (1998). *Kristnihald undir jökli*. Reykjavík: Vaka-Helgafell.
- Halldór Laxness (1999). *Sjálfstætt fólk*. Reykjavík: Vaka-Helgafell.
- Halldór Laxness (2004). *Gente indipendente*. Trad. di S. Cosimini. Milano: Iperborea. Trad. di: *Sjálfstætt fólk*. Reykjavík: E.P. Briem, 1934-35.
- Halldór Laxness (2011). *Sotto il ghiacciaio*. Trad. di A. Storti. Milano: Iperborea. Trad. di: *Kristnihald undir jökli*. Reykjavík: Helgafell, 1968.
- Helgi Skúli Kjartansson (2002). *Ísland á 20 öld*. Reykjavík: Sögufélag.
- Henningsen, B.; Klein, J. (Hrsgg.) (1997). *Wahlverwandtschaft. Skandinavien und Deutschland, 1800-1914*. Berlin: Jovis.
- Hjörleifur Stefánsson (2013). *Af jörðu. Íslensk torfhús*. Reykjavík: Crymogea.
- Hörður Bjarnarson et al. (útg.) (1939). *Húsakostur og híbýlaprýði*. Reykjavík: Mál og menning, 115-21.
- Jón Hjaltalín (1872). «Um híbýli manna». *Heilbrigðis-tíðindi*, 2(11-12), 32.
- Jón Þorláksson (1911). «Hvernig reynast steinsteypuhúsin?». *Búnaðarrit*, 25(1), 207-27.
- Kristinn E. Andrésson (1936). «Bækur. Halldór Kiljan Laxness: *Sjálfstætt fólk. Hetjusaga. I-II*». *Iðunn: nýr flokkur*, 1. janúar 1936, 182-9.
- Lýður Björnsson (1990). *Steypa lögð og steinsmið rís. Sagt frá mannvirkjum úr steini og steypu*. Reykjavík: Hið íslenska bókmenntafélag.
- Nannini, S. (2023). *Icelandic Farmhouses. Landscape, Identity, and Construction (1790-1945)*. Firenze: Firenze University Press.
<https://doi.org/10.36253/979-12-215-0084-4>
- Nannini, S. (2024). *The Icelandic Concrete Saga. Architecture and Construction (1847-1958)*. Berlin: Jovis.
<https://doi.org/10.1515/9783986120719>
- Ólafur Jóhann Engilbertsson (útg.) (2021). *Þórir Baldvinsson arkitekt*. Reykjavík: Sögumiðlun.

- Seelow, A.M. (2011). *Die moderne Architektur in Island in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Transferprozesse zwischen Adaption und Eigenständigkeit*. Nürnberg: Verlag für moderne Kunst.
- Sigurjón Baldur Hafsteinsson (2019). «'Icelandic Putridity': Colonial Thought and Icelandic Architectural Heritage». *Scandinavian Studies*, 91(1-2), 53-73.
<https://doi.org/10.3368/sca.91.1-2.0053>
- Sigurjón Baldur Hafsteinsson; Marta Guðrún Jóhannesdóttir (2024). «'Dirt Hovels' and Cultural Heritage: The Eradication and Inheritance of the Icelandic Turf House». *Vernacular Architecture*, 54(1), 70-87.
<https://doi.org/10.1080/03055477.2024.2308598>
- Steingrímur Steinþórsson (1942). «Byggingarmál alþýðu». *Félagsmál á Íslandi*. Reykjavík: Félagsmálaráðuneytið, 257-89.
- Sveinn Sigurðsson (1936). «Ritsjá. Halldór K. Laxness, *Sjálfstætt fólk II*. Reykjavík 1935 (E.P. Briem)». *Eimreiðin*, 1. janúar, 94-7.
- Teiknistofa Landbúnaðarins. (1938). *Steinhús. Nokkrar reglur um gerð steinhúsa í sveitum*. Reykjavík: Ríkisprentsmiðjan Gutenberg.
- Zernack, J. (2011). «Old Norse-Icelandic Literature and German Culture». Sumarliði R. Ísleifsson; Chartier, D. (eds), *Iceland and Images of the North*. Québec: Presses de l'Université du Québec, 157-86.
<https://doi.org/10.2307/j.ctv18pgjb2.10>

